

T4 Spinoza

Natura dello Stato

Il passaggio dall'insicurezza cronica dello stato di natura allo Stato politico sarà dettato da un'adeguata valutazione della natura umana e delle sue debolezze o dal calcolo dei benefici connessi a tale convivenza disciplinata.

Il passo illustra sinteticamente le ragioni dell'istituzione statale: sebbene tutti desiderino vivere senza timore, la condizione indotta dalla condotta passionale è tale da frustrare quelle aspirazioni. A ciò si contrappone l'utilità conservativa garantita dalla ragione nella direzione dello Stato.

Da ciò concludiamo che il patto non può avere alcuna forza se non in ragione dell'utilità, tolta la quale il patto stesso viene contemporaneamente annullato e resta distrutto. E perciò è da stolto l'esigere da altri fede eterna, se insieme non si procura di far sì che dalla violazione del patto derivi al violatore più danno che utilità, e di questo va tenuto gran conto nella costituzione della società politica. **Se tutti gli uomini potessero facilmente farsi guidare dalla sola ragione a riconoscere la somma necessità e utilità dello Stato, non ve ne sarebbe alcuno che non detesterebbe assolutamente ogni ricorso alla frode. [...]** Al contrario, ciascuno è trascinato dal suo piacere, e molto spesso la mente è talmente presa dall'avarizia, dall'ambizione, dall'invidia e dall'ira, ecc., che nessun luogo è lasciato alla ragione. **Sicché [...]** nessuno può fidarsi della buona fede altrui, giacché per diritto di natura ciascuno può agire con dolo, né è tenuto all'osservanza dei patti se non per la speranza di un bene maggiore o per il timore di un peggior male. Ma, siccome abbiamo già dimostrato che il diritto naturale è determinato dalla sola potenza di ciascuno, ne segue che, quanto uno trasferisce a un altro, spontaneamente o per forza, della propria potenza, altrettanto gli cede necessariamente del proprio diritto; e colui che detiene il pieno potere di costringere tutti con la forza e di frenarli con la minaccia della pena capitale, che tutti universalmente temono, si dice che ha il supremo diritto su tutti: diritto, che avrà soltanto finché conserverà questa potenza di fare quello che vuole; altrimenti il suo potere sarà precario, e nessuno che sia di lui più forte sarà tenuto ad obbedirgli se non vuole.

Con questo criterio una società può essere costituita senza alcuna ripugnanza al diritto naturale, e ogni patto può sempre essere in piena buona fede osservato: a condizione, cioè, che ciascuno trasferisca tutta la propria potenza alla società, la quale deterrà così da sola il sommo diritto naturale su tutto, vale a dire il supremo potere, a cui ciascuno, o liberamente o per timore dei castighi, dovrà obbedire. Questo diritto della società si chiama "democrazia", la quale si definisce, perciò, come l'unione di tutti gli uomini che ha collegialmente pieno diritto a tutto ciò che è in suo potere. Donde segue che la somma potestà non è soggetta ad alcuna legge, ma che tutti debbono ad essa obbedire in tutto: giacché questo deve essere stato tacitamente o espressamente pattuito fra tutti, quando trasferirono nella società ogni proprio potere di difendersi e cioè ogni proprio diritto. [...] **Onde può accadere ben raramente che le supreme autorità impartiscano ordini del tutto assurdi, giacché il primo dovere che ad esse incombe, se vogliono aver cura di se stesse e mantenersi al potere, è quello di provvedere al bene comune e di ordinare ogni cosa secondo il dettame della ragione. Nessuno, infatti, come dice Seneca, poté mai conservare a lungo un potere fondato sulla violenza. [...]** E con ciò credo di avere indicato abbastanza chiaramente i fondamenti del governo democratico, del quale ho voluto trattare di

preferenza perché mi pare il più naturale e conforme alla libertà che la natura consente a ciascuno. In esso, infatti, nessuno trasferisce ad altri il proprio naturale diritto in modo così definitivo da non essere poi più consultato; ma lo deferisce alla parte maggiore dell'intera società, di cui egli è un membro. E per questo motivo tutti continuano ad essere uguali come erano nel precedente stato di natura. **Inoltre, ho voluto trattare espressamente soltanto di questo regime perché risponde più esattamente al fine che mi sono proposto, e cioè di trattare dei vantaggi che derivano allo Stato dalla conservazione della libertà.**

(B. Spinoza, *Trattato teologico-politico*, a cura di P. Cristofolini, ETS, Pisa 1999, pp. 381-385)

[1] In ragione dell'utilità

All'origine dell'associazione politica, al di là della spinta degli affetti, troviamo il **calcolo utilitaristico** dei vantaggi assicurati dalla decisione di vivere sotto una legge comune. Condizione del concreto passaggio allo Stato è il riconoscimento del ruolo della ragione, con la conseguente trasfigurazione delle rivendicazioni individualistiche nella potenza e nel diritto collettivi.

Proprio della ragione è dunque l'onere di individuare il *vero utile* – ciò che può unire e coordinare gli sforzi individuali – e far leva sugli affetti (sul *timore* e sulla *speranza*), fatti giocare così da indurre il superamento dello stato di natura nella convivenza organizzata. Il patto che segna il passaggio alla società politica ha forza in virtù dell'utilità che promuove.

Già in Hobbes l'uscita dalla naturale condizione di conflitto è vincolata al calcolo utilitaristico; Spinoza dal canto suo insiste, più che sulla reale incidenza di una considerazione razionale di ciò che è veramente utile per l'umana sicurezza, sulla prospettiva dei vantaggi e degli svantaggi immediati, strumento con cui si possono facilmente regolare i comportamenti delle masse.

[2] Nessuno può fidarsi della buona fede altrui

La soluzione politica della condizione naturale non implica anche la risoluzione dei comportamenti passionali che ne determinavano l'insicurezza: essa deve quindi disciplinare e mantenere il controllo sulle azioni dei contraenti. Il patto deve essere sancito in modo da assicurarne il rispetto, con la **prospettiva del danno** di chi lo dovesse mettere in discussione.

Alla politica spetta un ruolo di inquadramento in virtù delle **promesse e delle minacce** con cui è in grado di tenere a bada gli eccessi passionali dei più. Lo Stato politico si costituisce per correggere gli effetti negativi dello stato di natura sulla vita umana, costringendo gli uomini ai comportamenti necessari per la convivenza pacifica.

[3] Il supremo diritto su tutti

La costituzione della società politica avviene per cessione della potenza-diritto all'istituzione che garantirà la pace: il dislocamento della potenza comporta il trasferimento del diritto e quindi la formazione di una somma potestà detentrica di un **supremo diritto**. Essa sarà in grado di rivendicare la propria legittimità nella misura in cui conserverà la propria potenza: la **concentrazione delle potenze individuali nel potere della comunità** ne fonda infatti l'autorità, legittimando così anche il ricorso all'uso della forza per la conservazione comunitaria.

Al fine della sicurezza collettiva, tale passaggio avverrà «spontaneamente» (nella misura in cui si riconosca l'indispensabilità di una collaborazione reciproca per l'utile comune) o «per forza», seppur sempre in nome di un'utilità che investa

colui che è costretto alla cessione.

[4] Senza alcuna ripugnanza al diritto naturale

Spinoza è molto netto nel sottolineare il nesso tra la legittimità dell'intervento statale e la sua potenza. La cessione, da parte dell'individuo, del suo potere naturale alla comunità è perfettamente coerente con il diritto naturale: lo Stato deterrà quindi il diritto naturale di tutti su tutto: un diritto che l'autore riconosce come democrazia.

In teoria gli uomini, afflitti dall'insicurezza della loro condizione naturale, optando per il patto ne accettano – esplicitamente o implicitamente – le condizioni, la prima delle quali è il trasferimento del potere (diritto) individuale a vantaggio dell'autorità costituita, pena la precarietà dell'autorità stessa e quindi la sua inefficacia pratica.

In questo senso, per la sua origine, il sommo potere della società non è subordinato a legge superiore, ma tutti gli devono obbedienza. D'altra parte, sempre in considerazione della sua origine, esso dovrà avere cura del bene comune: la cessione del diritto sembra condizionata all'efficacia dei risultati.

[5] I fondamenti del governo democratico

La democrazia appare come la soluzione politica (quindi l'artificio) più conforme alla condizione di naturale uguaglianza tra gli uomini. Se il prevalere della comune utilità rimane il vero criterio con cui valutare gli esiti dell'accordo fondativo dello Stato – per cui tolta l'utilità il patto stesso è immediatamente annullato e distrutto – non sorprende il rilievo del suo carattere *democratico*.

Democrazia si definisce il diritto della società quando il potere (diritto) di ciascuno è trasferito all'intera comunità (quindi non a un uomo o a un gruppo di uomini, ma alla collettività che si produce nel patto). Per Spinoza essa risulta l'esito più *naturale* in quanto l'alienazione del diritto individuale e della naturale libertà avviene a favore dell'insieme della società. Garantire l'utilità comune è frutto di una consultazione collettiva che rinnova le istanze originarie del patto, sia rispettando e ribadendo la naturale uguaglianza, sia rappresentando la primitiva esigenza di sicurezza che aveva spinto oltre lo stato di natura.